

100

MILA
Gli addetti del settore, tra guardie giurate, operatori di sicurezza e personale amministrativo.

Mancano le guardie private: i giovani non vogliono lavorare di notte e nei festivi, così non si trova personale. Ma i problemi della categoria sono tanti, a cominciare dagli stipendi ridotti per via di gare d'appalto al minimo ribasso. Con il rischio che a ridursi sia pure la sicurezza.

AGENTI DI VIGILANZA CERCANSI

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

«La nostra più grande preoccupazione? La mancanza di giovani disposti a lavorare di notte e nei festivi». No, non stiamo parlando del solito esercente che lamenta di non riuscire a trovare personale per la stagione estiva, ma di un settore chiave dell'economia italiana che muove un giro d'affari enorme: il comparto della sicurezza privata. Stimato in oltre 4 miliardi di euro all'anno, impiega circa 100 mila addetti, tra guardie giurate, operatori di sicurezza e personale amministrativo. Numeri che ne fanno un attore strategico a livello nazionale, complementare alle forze dell'ordine. Ma l'equilibrio che regge questo sistema si sta incrinando da tempo.

Chi ci aiuta a inquadrare la questione è Angelo Merlo, presidente dell'Istituto vigilanza notturna Gallarate (Ivng), un imprenditore che si misura

ogni giorno con le problematiche della vigilanza. «Lo stipendio? Non è più un valore discriminante, e questo è un problema che accomuna tutti quanti. Un altro fattore rilevante è che il porto d'armi e la licenza di guardia giurata possono essere rilasciati esclusivamente ai residenti in Comunità europea con la fedina penale integerrima. Riassumendo: personale sempre più addestrato e formato e più tecnologia sono le due esigenze capitali per far sì che il livello della sicurezza in Italia non scenda pericolosamente».

A confermare che le problematiche individuate da Merlo sono, in effetti, il cuore del problema per il comparto è Maria Cristina Urbano, presidente di Assiv, Associazione di categoria delle imprese di Vigilanza privata e dei servizi di sicurezza, aderente ad Anie-Confindustria: «La sicurezza è garantita da un mix di tecnologia e risorse umane, ma non funziona se anche solo uno dei due fattori è trascurato. Indubbiamente

questo è un lavoro difficile, che richiede sacrifici e grande professionalizzazione per far fronte ai tanti contesti nei quali è impiegata. E tuttavia l'operatore della sicurezza a oggi non vede riconosciuta, anche socialmente, l'importanza del lavoro svolto. A ciò si aggiunga una normativa di settore che, seppur evoluta rispetto al passato, sconta rigidità tipiche di una burocrazia ipertrofizzata».

Il nodo economico è altrettanto evidente. Negli ultimi tre anni, il costo del lavoro per le imprese di sicurezza è aumentato di quasi il 20 per cento per le guardie armate e il personale amministrativo e di ben oltre il 30 per cento per il personale disarmato, complice l'adeguamento contrattuale e l'inflazione, ma i clienti – soprattutto quelli pubblici – continuano a bandire gare d'appalto al massimo ribasso. Una distorsione che produce effetti a catena: stipendi al lumicino

per gli operatori, margini sempre più compressi per le imprese e difficoltà a investire in formazione e innovazione. «Servirebbe una defiscalizzazione dei servizi di sicurezza» propone Urbano «e uno snellimento delle procedure burocratiche per il rilascio e il mantenimento dei titoli di polizia. Con la controparte sindacale il confronto è costante, anche se non sempre semplice. Ma l'obiettivo resta condiviso: rendere il settore più solido, più dignitoso e più rispettato. Spetta al governo e alle istituzioni creare le condizioni normative ed economiche affinché ciò accada, nell'ottica della tutela dell'interesse collettivo alla sicurezza».

Attualmente, il rapporto con la committenza pubblica è forse l'elemento più critico. Ospedali, enti locali, ministeri e grandi società a partecipazione statale sono tra i maggiori clienti della vigilanza privata, ma proprio qui si concentra la logica del risparmio estremo, con bandi di gara

Scene di ordinario controllo da parte dei "vigilantes". Anche in questo campo l'intelligenza artificiale aiuta la gestione del lavoro, ma l'intervento di personale formato rimane fondamentale.



«Serve più personale, più addestrato e più formato. E più tecnologia»

ANGELO MERLO Presidente dell'Istituto vigilanza notturna Gallarate (Ivng)

che premiano l'offerta più economica a scapito della qualità del servizio. Il risultato è che molte imprese finiscono per operare in perdita pur di mantenere commesse strategiche, con il rischio di scaricare le inefficienze sugli stipendi dei lavoratori. Un simile meccanismo, denunciato più volte dalle associazioni di categoria, potrebbe trasformarsi in un boomerang per la stessa sicurezza pubblica.

Il ruolo della tecnologia può soltanto in parte colmare i vuoti lasciati dalla carenza di personale. «La nostra fortuna» spiega ancora Merlo, «è che

il lavoro delle guardie è sempre più supportato da sistemi tecnologici. L'Intelligenza artificiale ci consente di analizzare i segnali, gestire i flussi di allarme e concentrare gli operatori sugli interventi. In questo modo, anche con un numero ridotto di uomini, riusciamo a garantire efficienza e continuità di servizio».

La transizione digitale del settore, con l'integrazione di sistemi di videosorveglianza, sensori intelligenti e centrali operative evolute, ha permesso finora alle

imprese più strutturate di reggere l'urto della carenza di personale. Ma la sensazione è che la misura sia colma. Oltre al fatto che non si può sostituire del tutto la presenza fisica, soprattutto in attività ad alto rischio come il trasporto valori, dove la sorveglianza armata e gli interventi di pronto impiego sono e resteranno insostituibili. Ma la difficoltà di attrarre nuove generazioni resta, e mina alla radice il futuro del settore.

Una dinamica che rischia di avere conseguenze sistemiche: senza ricambio generazionale, il settore invecchia, perde flessibilità e diventa sempre meno competitivo. La formazione continua e l'addestramento avanzato diventano quindi imprescindibili, ma richiedono investimenti che molte imprese faticano a sostenere.

Il quadro che emerge è dunque quello di un equilibrio fragile, nel quale le piccole e medie imprese italiane si trovano strette tra domanda crescente e risorse scarse. Solo i grandi gruppi, grazie a capitali e tecnologia, e a un'economia di scala, riescono a resistere e ad accaparrarsi le commesse più redditizie. Le Pmi, invece, restano schiacciate sotto il peso dei costi, della burocrazia e della mancanza di personale, e sempre più spesso cedono l'azienda a competitor più grandi dando così luogo ad una tendenza di concentrazione e diminuzione dei soggetti economici operanti sul mercato. La conseguenza, secondo gli operatori, è duplice: da un lato un aumento dei prezzi dei servizi di sicurezza per aziende e pubbliche amministrazioni, dall'altro una progressiva polarizzazione del mercato che potrebbe lasciare scoperti interi territori, considerati meno appetibili dal punto di vista economico.

«Non è solo una questione di margini aziendali ma d'interesse collettivo» conclude Urbano, consapevole del clima di incertezza e di allarme criminalità, e cosciente del fatto che non serve una rivoluzione nel settore. «Le priorità per gli operatori sono note: snellimento della burocrazia, incentivi fiscali, politiche di sostegno all'housing per il personale trasferito, revisione delle gare pubbliche per evitare ribassi insostenibili. Se la vigilanza privata non risponde adeguatamente alla crescente domanda di sicurezza, a pagarne le conseguenze sarà l'intera comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA CRISTINA URBANO presidente di Assiv, Associazione di categoria delle imprese di Vigilanza privata e dei servizi di sicurezza.

